



Regione Toscana



I^A CONFERENZA REGIONALE DEL III[°] SETTORE

PRESENTAZIONE DEI TEMI

Firenze, sabato 9 febbraio 2019
dalle ore 9.00 alle 18.00

Nelson Mandela Forum
Piazza Enrico Berlinguer

in collaborazione con



Premessa

La Conferenza regionale del Terzo settore rappresenta un'occasione importante per raccogliere e restituire le istanze di tutte le componenti del non profit della Toscana, anche le più piccole e decentrate.

Pensata proprio per dare voce a tutte le organizzazioni impegnate nei diversi ambiti - dal sociale al sanitario, dall'ambiente al culturale, dall'*advocacy* all'animazione territoriale - la Conferenza costituisce anche un significativo momento di incontro e confronto.

I partecipanti potranno confrontarsi su 10 temi di importanza strategica per il presente e soprattutto per il futuro del non profit toscano anche alla luce delle recenti disposizioni nell'ambito della riforma del Terzo settore.

È prevista la costituzione di 30 gruppi di lavoro, tre per ogni tema, dove ognuno, nel corso della mattina, avrà la possibilità di esprimersi, rappresentare le istanze del proprio ente di appartenenza, porgere riflessioni, individuare criticità e soprattutto formulare proposte.

Ogni gruppo di lavoro prevede la presenza di un coordinatore con la funzione di facilitare la discussione, raccogliere i contributi e predisporre una sintesi da presentare poi nella restituzione plenaria del pomeriggio.

La finalità della Conferenza infatti non è quella di offrire informazioni e conoscenze sui temi proposti, ma invece quella di raccogliere le istanze da parte di tutti i soggetti del Terzo settore e proporre alla Regione Toscana, in qualità di ente promotore, riflessioni, proposte, contributi, idee e quanto possa essere utile per la sua programmazione politica futura.

Al fine di facilitare la riflessione personale ed associativa e poi il confronto nei gruppi di lavoro della Conferenza, sono stati elaborati per ogni tema dieci contributi raccolti nella presente dispensa.

Ogni contributo offre una breve declinazione del tema, una minima bibliografia e sitografia ed alcune domande per stimolare la riflessione e il confronto. Naturalmente rappresentano solo uno stimolo e non hanno nessuna pretesa di esaurire la ricchezza e la complessità di ogni tema e di ciò che ognuno ha maturato sulla base della propria esperienza personale ed associativa.

L'invito è quello di leggere soprattutto la parte relativa al tema che si è scelto, così da partecipare al lavoro di gruppo avendo già condiviso alcuni approfondimenti e spunti di riflessione che possano facilitare la discussione e l'elaborazione di proposte. Tutto ciò senza condizionare o voler limitare la profondità del confronto che sicuramente scaturirà in ogni gruppo di lavoro, dove proprio la diversa provenienza associativa dei partecipanti rappresenterà motivo di crescita e ricchezza comune.

Tema n. 1

Identità, forma giuridica, responsabilità e interesse generale (titolo II d.lgs. 117/17)

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Elena Pignatelli, Sabrina Lemmetti, Gianluca Staderini

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sul rapporto tra la missione degli ETS, la loro forma ed i vincoli giuridici delineati dalla riforma del Terzo settore, nonché le forme della loro rappresentanza.

Declinazione del tema

Il Codice del Terzo settore individua, per la prima volta, all'art. 4, una definizione di "ente del Terzo settore" (ETS). La nuova definizione pone tutti gli ETS davanti all'esigenza di ripensare con chiarezza la propria missione riconducendola ad una delle attività di interesse generale dell'art. 5 del Codice del Terzo settore (CTS). Qui sorgono già alcuni problemi poiché alcuni enti, anche di tradizioni risalenti e presenza consolidata, non sempre trovano un preciso riscontro nell'elencazione fatta dal legislatore; oppure, sotto altro profilo, non si ritrovano nella distinzione che il Codice propone fra attività di interesse generale svolte in via esclusiva o principale e le attività secondarie e strumentali (art. 6 CTS). Da più parti si invoca un aggiornamento dell'elenco ed una modifica dei rapporti fra attività principali ed attività secondarie.

Il vero "nodo" della riflessione intorno alla missione è, tuttavia, costituito dalla corretta diagnosi sul modo con le quali essa è realizzata. Quattro sono le modalità indicate dal legislatore: a) azione volontaria; b) mutualità; c) erogazione gratuita di beni, danaro o servizi; d) attività di impresa. Ciascuna modalità è caratterizzata da una diversa presenza di volontariato e lavoro retribuito, da differenti limiti circa la possibilità di svolgere attività commerciale, da differenti requisiti organizzativi. Molti ETS, tuttavia, non hanno una unica modalità di svolgimento della propria attività, bensì più di una, variamente combinate e con una variabilità nel corso del tempo. La presenza del volontariato, in particolare, diviene trasversale ai diversi ETS, incluse le imprese sociali. Tuttavia, nell'impianto del Codice, dalla scelta della modalità dipende anche la possibilità o la convenienza nell'assumere una delle qualifiche "specifiche" (ODV, APS, ente filantropico, impresa sociale, ecc.). L'esperienza concreta indica che taluni enti stanno valutando l'ipotesi di "scindersi" in più soggetti giuridici in base alla diversa modalità adottata, con il rischio di perdere esperienze di "successo", ancorché atipiche.

Tutti questi aspetti si intrecciano, problematicamente, con la nuova disciplina fiscale. Probabilmente l'urgenza del tema non è ancora avvertita poiché, fino all'istituzione del Registro unico nazionale del Terzo settore, rimane in vigore il regime c.d. ONLUS. Tuttavia, alla sua abrogazione, gli ETS saranno chiamati a misurarsi con la nuova disciplina fiscale, che dovrà essere ben conosciuta e valutata nei suoi effetti che non sono solo immediati (aumento o diminuzione del prelievo fiscale) ma anche di lungo periodo, poiché – a causa di scelte poco felici del legislatore – determineranno l'assunzione di una qualifica fra quelle previste dal Codice da intere categorie di enti (spingendo verso l'impresa sociale).

Altro aspetto di interesse è rappresentato dalla scelta di fuoriuscire o rimanere fuori dal Terzo settore. Vi sono categorie intere di enti per le quali è questa una opzione presa in seria considerazione: gli enti del mondo sportivo dilettantistico, gli enti di dimensioni più piccoli, gli enti privi di rapporti con la Pubblica Amministrazione (P.A.), le attività di interesse generale

degli enti religiosi civilmente riconosciuti. Vi sarà, al 3 febbraio 2019, una popolazione che, pur appartenendo di fatto al Terzo settore, ne sarà giuridicamente al di fuori.

La grande ricollocazione degli enti all'interno del Terzo settore pone, inevitabilmente, il tema delle sedi e delle forme della rappresentanza. Accanto alla sede nazionale della rappresentanza del Terzo settore (Consiglio nazionale del Terzo settore), occorre strutturare un sistema a livello regionale che consenta di dare una adeguata rappresentanza alle diverse "anime" del Terzo settore e che, soprattutto, renda proficuo il rapporto con gli enti pubblici territoriali. Quali criteri utilizzare per organizzare la rappresentanza: le attività di interesse generale (quindi, una rappresentanza per settori)? Le modalità di svolgimento dell'attività (dunque, una rappresentanza calibrata sull'imprenditorialità o meno dell'ente)? Privilegiare una dimensione territoriale? Sono scelte "politiche" che possono orientare la costruzione (legittima) di un sistema regionale della rappresentanza del Terzo settore.

Bibliografia e sitografia minime

Si suggerisce una prima lettura del Codice del Terzo settore (d.lgs. n. 117/2017) e del decreto sull'impresa sociale (d.lgs. n. 112/2017).

Può essere di aiuto la lettura del vademecum curato da Cesvot, *La riforma del Terzo settore. Come orientarsi nella normativa* (2° ed., febbraio 2018), disponibile all'indirizzo: www.cesvot.it/sites/default/files/def_web_Dispensa_La%20riforma%20del%20Terzo%20settore_e_0.pdf

Le modifiche e l'adeguamento della normativa possono essere seguite, con aggiornamento costante, su <http://www.csvnet.it/riforma-terzo-settore>

La fase transitoria è, almeno in parte, disciplinata dalla circolare ministeriale intitolata *Codice del Terzo settore. Questioni di diritto transitorio. Prime indicazioni* (29 dicembre 2017): <http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/DG-III-Settore-lettera-Regioni-questioni-diritto-transitorio.pdf> e dalla successiva intitolata *Codice del Terzo settore. Adeguamenti statutari* (27 dicembre 2018).

Ulteriori indicazioni, sul piano giuridico, possono trovarsi in P. Consorti, L. Gori, E. Rossi, *Diritto del Terzo settore*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. Come la riforma sostiene la *mission* degli enti del Terzo settore?
 - 1.1 Mancano nell'art. 5 alcune "Attività di interesse generale" o alcune delle attività elencate sono di dubbia interpretazione?
 - 1.2 Per tenere "integra" la *mission* all'interno della riforma è necessario cambiare qualifica giuridica (ODV, APS, ETS, impresa sociale, ecc.)?
 - 1.3 I limiti stabiliti per la presenza di lavoratori retribuiti o per la prevalenza dell'apporto dei volontari associati, nelle varie qualifiche giuridiche, induce alla scelta di una forma giuridica o di un'altra?
 - 1.4 La distinzione fiscale compiuta dal codice tra ente commerciale o non commerciale induce alla scelta di una forma giuridica alternativa o alla scissione di alcune attività?
2. Quali ragioni potrebbero portare all'uscita dal Terzo settore?
3. Come organizzare forme di rappresentanza degli enti del Terzo settore a livello regionale?

Tema n. 2

Rapporti Terzo settore / enti pubblici: dai registri vigenti al registro unico del Terzo settore (titolo VI dlgs. 117/17)

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Riccardo Bemi, Gisella Seghettini, Marco Mini

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sulle questioni connesse al passaggio dagli attuali registri al registro unico del Terzo settore nonché alle modifiche statutarie richieste.

Declinazione del tema

Il Codice del Terzo settore stabilisce che è requisito essenziale per l'assunzione della qualifica di ETS l'iscrizione nel Registro Unico Nazionale del Terzo settore. Ricerche recenti ed assai documentate dimostrano che i registri attualmente istituiti (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, ONLUS, persone giuridiche presso le Regioni e le Prefetture, cooperative sociali, imprese sociali) sono differenti per qualità e puntualità dell'aggiornamento, effetti giuridici, tipologia dei dati richiesti, modalità di compilazione e conservazione, regime di pubblicità.

L'istituzione del Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS) costituisce una delle grandi novità della riforma del Terzo settore, sebbene di assai complessa attuazione. Il RUNTS costituirà una sorta di anagrafe del Terzo settore, costantemente aggiornata e in grado di dispiegare peculiari effetti giuridici (pubblicità notiziale, pubblicità costitutiva, opponibilità ai terzi). Tuttavia, l'iscrizione al RUNTS avverrà a seguito di un procedimento amministrativo nel quale la P.A. svolgerà un controllo sul modo in cui gli ETS hanno esercitato la propria autonomia privata all'interno delle regole del Codice del Terzo settore e del codice civile. Un controllo, dunque, non meramente formale ma puntuale e, soprattutto, costante nel tempo.

Il legislatore ha individuato, tra le norme poste a disciplina degli enti del Terzo settore, non sempre espressamente, alcune norme di carattere inderogabile ed altre derogabile ma solo in via espressa. Per affrontare la delicata fase dell'adeguamento degli statuti, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali è intervenuto con una circolare del 27 dicembre 2018, provando a sciogliere le principali questioni interpretative aperte dal Codice. Certo è che molte questioni diventeranno oggetto del controllo in sede di iscrizione al RUNTS.

In attesa dell'istituzione del RUNTS, tuttavia, rimangono in vigore i "vecchi registri", sebbene debbano essere applicate le nuove regole civilistiche stabilite dal Codice del Terzo settore. Con molti problemi:

- a) alcuni nuovi ETS, non riconducibili ai vecchi registri, sono senza un registro di riferimento;
- b) l'Agenzia delle entrate ha chiarito che, in attesa del RUNTS, deve essere assicurata la piena conformità degli statuti al d.lgs. n. 460 del 1997;
- c) i Comuni non sempre sono "pronti" a recepire le novità del Codice, iscrivendo nei vecchi registri i nuovi enti costituiti dopo l'entrata in vigore della riforma;
- d) la tenuta del registro della cooperazione sociale e l'iscrizione delle imprese sociali è ora soggetta a quanto previsto dal decreto interministeriale pubblicato in Gazzetta ufficiale il 21 aprile.

La "regionalizzazione" del RUNTS, infine, pone la questione di "immaginare" l'esercizio della competenza normativa regionale:

- con quale fonte disciplinare il RUNTS a livello regionale in Toscana?

- quali rapporti istituire con gli ETS e con i nodi delle loro reti a livello regionale in Toscana?
- quali forme individuare per agevolare l'iscrizione ed il controllo da parte della Regione?

Il tavolo di lavoro dovrà offrire spunti per la eventuale futura progettazione legislativa della Regione Toscana in materia.

Bibliografia e sitografia minime

Si suggerisce una prima lettura del Codice del Terzo settore (d.lgs. n. 117/2017) e del decreto sull'impresa sociale (d.lgs. n. 112/2017). Può essere di aiuto la lettura del vademecum curato da Cevvot, *La riforma del Terzo settore. Come orientarsi nella normativa* (2° ed., febbraio 2018), disponibile all'indirizzo:

www.cevvot.it/sites/default/files/def_web_Dispensa_La%20riforma%20del%20Terzo%20settore_0.pdf.

Le modifiche e l'adeguamento della normativa possono essere seguite, con aggiornamento costante, su <http://www.csvnet.it/riforma-terzo-settore>.

La fase transitoria è, almeno in parte, disciplinata dalla circolare ministeriale intitolata *Codice del Terzo settore. Questioni di diritto transitorio. Prime indicazioni* (29 dicembre 2017): <http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/DG-III-Settore-lettera-Regioni-questioni-diritto-transitorio.pdf> e dalla successiva intitolata *Codice del Terzo settore. Adeguamenti statutari* (27 dicembre 2018). Più tecnico, ma sicuramente utile, è il documento elaborato dall'Ordine dei dottori commercialisti sul «regime transitorio»:

https://www.fondazioneNazionaleCommercialisti.it/filemanager/active/01254/2018_04_18_La_riforma_del_terzo_settore_il_regime_transitorio_-_p1.pdf?fid=1254

Ulteriori indicazioni, sul piano giuridico, possono trovarsi in P. Consorti, L. Gori, E. Rossi, *Diritto del Terzo settore*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. Sono emerse problematiche nel rapporto con le Amministrazioni pubbliche (Regione, Città metropolitana di Firenze, Comuni, Province, Camere di Commercio, Direzione Regionale delle Entrate) che gestiscono i Registri (delle ODV, delle APS, delle ONLUS e delle Cooperative sociali) nell'attuale fase transitoria della riforma del Terzo settore? Quali soluzioni si possono ipotizzare per queste criticità?
2. È stata avviata una riflessione su: trasformazione di forma giuridica (ad esempio: da associazione a fondazione), cambiamento di qualifica giuridica – c.d. 'trasmigrazione interna' (ad esempio: da ODV a APS), acquisizione di personalità giuridica, costituzione di altro ente con propria autonomia giuridica? Eventualità di non iscriversi al RUNTS e quindi rimanere soggetto giuridico disciplinato solo dal codice civile? Per rispondere a quali esigenze? Quali sono i motivi di ingresso o di uscita dai Registri esistenti? È stata valutata l'ipotesi della iscrizione nella sola Anagrafe Onlus (con durata limitata, fino all'istituzione del RUNTS)?
3. Quali sono, anche alla luce della circolare del 27 dicembre 2018, le clausole inderogabili più problematiche? In relazione alle norme derogabili, quali soluzioni avete ipotizzato?
4. Quali forme e strumenti si possono individuare per agevolare l'iscrizione ed il controllo da parte della Regione?

Tema n. 3

Rapporti Terzo settore/enti pubblici: il ruolo complessivamente svolto dal Terzo settore nel welfare e nello sviluppo locale

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Andrea Bilotti, Flaviano Zandonai, Paolo Bicocchi

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sulla capacità propositiva in termini politici e culturali nella costruzione del welfare territoriale.

Declinazione del tema

Il sistema di welfare che conosciamo, nato nella stagione riformatrice della L. 328/2000 ha certamente consentito un'operazione di strutturazione nel territorio nazionale, anche se in modo non omogeneo, tracciando una chiara strada per l'offerta e la programmazione delle politiche sociali sostenendo le azioni del settore pubblico (in modo particolare gli Enti locali) e del Terzo settore. Oggi lo scenario è profondamente mutato sia per l'introduzione di nuove regole di settore, ma anche a causa della inadeguatezza nel cogliere le trasformazioni dei bisogni sociali e dello sviluppo locale. Emergono dunque alcune questioni e prospettive da approfondire con una certa urgenza e chiarezza.

Innanzitutto si dovrà capire se e come si andrà a modificare la natura delle relazioni tra ETS (oltre alle sue rappresentanze) ed Enti pubblici nel sistema di welfare locale e accanto a questo quali modalità e strumenti si dovranno utilizzare affinché tutti gli attori coinvolti possano lavorare insieme all'individuazione dei "bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili" (co-programmazione) e quindi procedere alla "definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento" (co-progettazione) (d.lgs. 117/2017 art. 55).

La convergenza tra i diversi attori (pubblici, Terzo settore, privati) non si realizza infatti solo ai "tavoli" della pianificazione e della programmazione sociale, ma piuttosto su piattaforme locali dove si intrecciano settori talvolta nuovi per gli ETS (si pensi ad esempio alle progettualità nei settori agricolo, culturale, di sviluppo metropolitano e nelle aree interne) e dove si coalizzano risorse su progetti che spesso diventano di interesse collettivo in corso d'opera, cioè attraverso processi di co-design delle soluzioni.

Le nuove regole e i nuovi modelli di welfare e di sviluppo territoriale impatteranno sugli enti locali e del Terzo settore tracciando inevitabilmente nuovi confini e nuove geometrie. Sarà dunque necessario capire se ci saranno e quali saranno le ricadute sulle relazioni tra le organizzazioni e come sarà possibile tenere assieme orientamenti strategici di fondo valorizzando gli elementi di biodiversità organizzativa e culturale allo scopo di attivare processi di sviluppo del benessere locale. Accanto a questo bisognerà capire come declinare le risorse di un welfare che da redistributivo diviene welfare "di investimento". Ciò che a vario titolo viene mobilitato (risorse economiche e non, pubbliche e private, di mercato e donative) attende un ritorno che sia valutabile nel suo impatto, visibile in termini trasformativi e non di mera rendicontazione dei risultati raggiunti. Quali saranno quindi gli impegni per gli enti pubblici, quali per gli ETS?

Si tratterà infine di chiarire in che modo coinvolgere i cittadini/utenti nella definizione stessa delle progettualità e degli interventi che li coinvolgono. Accanto alle numerose domande sociali "a sportello" / "a catalogo", legate alla soddisfazione di esigenze specifiche, soprattutto su necessità materiali, sia nel mondo dei servizi che nelle organizzazioni del Terzo settore, si coglie sempre più l'emersione di istanze poste da persone che esigono la soddisfazione di aspirazioni, che sono portatori di risorse (*asset holder*) e non solo portatori di bisogni

(*needholder*). Anche a fronte di nuovi paradigmi di sviluppo del welfare locale che sottolineano la necessità che questi diventi generativo, di impatto, responsabile, si tratterà quindi di trovare modi giusti e innovativi per coinvolgere cittadini/utenti ad attraversare la soglia del servizio diventando al tempo stesso consumatori e produttori di interventi e di iniziative di benessere.

Bibliografia e sitografia minime

Bilotti A., Scaglioso C., *Identità e professionalità nel Terzo settore. Orientamento strategico di fondo: uno sguardo internazionale*, Carocci Editore, Roma, 2017.

Cesareo V. (a cura di), *Welfare responsabile*, Vita e Pensiero, Milano, 2017.

Pasi G. (a cura di), *Modelli di risposta ai nuovi bisogni sociali e possibili scenari di riforma*, position paper Social impact agenda per l'Italia, 2017.

Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, *Il Terzo settore in Toscana. Primo rapporto*, 2017, scaricabile all'indirizzo:

<http://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale/attivita/terzo-settore>

Salvini A., Gambini E., *Fare rete. 15 linee guida per sperimentare la rete tra organizzazioni di volontariato*, e-book Cevot, n. 7, 2015, disponibile online all'indirizzo: <http://www.cevot.it/documentazione/fare-rete>

Venturi P., Zandonai F., *Imprese ibride. Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore*, Egea, Milano, 2016.

Zamagni S., *Libro bianco sul Terzo settore*, Il Mulino, Bologna, 2011.

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. Alla luce della riforma, come si trasformeranno le relazioni tra ETS (oltre alle sue rappresentanze) ed enti pubblici nel sistema di welfare territoriale? Ci dovremo aspettare effettive novità o troveremo una sostanziale continuità nelle relazioni?
2. Stiamo assistendo all'emersione di nuovi strumenti di programmazione e sviluppo del benessere locale. Quali nuovi spazi, quali nuovi e talvolta inediti scenari di attività per gli ETS e quali conseguenze nelle relazioni con gli enti pubblici?
3. Quali spazi per vecchi e nuovi bisogni dei cittadini, delle famiglie e dei corpi intermedi all'interno di un sistema di welfare locale in trasformazione? Quale ruolo per i corpi intermedi?

Tema n. 4

Rapporti Terzo settore / enti pubblici: co-programmazione, co-progettazione e convenzioni (titolo VII d.lgs. 117/17)

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Luca Gori, Luciano Gallo, Francesco Monceri

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sul ruolo del Terzo settore negli strumenti di collaborazione con la P.A.

Declinazione del tema

Il Titolo VII del Codice del Terzo settore rappresenta – a giudizio di alcuni commentatori – la prima vera attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale nell'ordinamento costituzionale. Pur trattandosi di una "messa a sistema" di esperienze amministrative già diffuse (il primo riconoscimento risale al DPCM 30 marzo 2001), si registrano alcune difficoltà nel coordinamento fra il quadro normativo del Codice dei contratti pubblici e gli istituti della co-programmazione e co-progettazione.

L'art 55 del Codice è, dunque, il "punto di vertice" di queste esperienze sul piano normativo.

Esso, tuttavia, è molto laconico. La domanda da porsi, sul piano normativo, è: il Codice del Terzo settore, riconoscendo e disciplinando la categoria giuridica degli "enti del Terzo settore", si pone in un rapporto di alternatività rispetto al Codice dei contratti pubblici? Oppure il Codice del Terzo settore disciplina degli strumenti che rientrano, comunque, all'interno della disciplina del Codice dei contratti pubblici? Sul punto si registra, di recente, la presa di posizione del Consiglio di Stato (parere reso su richiesta dell'ANAC il 26 luglio 2018) che pare "ridurre" la portata innovativa della disposizione: si afferma, infatti, che «le procedure previste dal Codice del Terzo settore (...) configurano, in ottica europea, appalti di servizi sociali e, pertanto, sono sottoposte anche alla disciplina del Codice dei contratti pubblici, che si affianca, integrandola, a quella apprestata dal Codice del Terzo settore».

In generale, co-programmazione e co-progettazione mettono davanti alla sfida di creare fra ETS e P.A. rapporti di partnership e non più committenti, fornitori o competitori. Tale partnership richiede la capacità di legittimarsi reciprocamente, di riconoscere le proprie competenze, conoscenze e esperienze passate, instaurare legami e relazioni di fiducia. Tutto ciò deve avvenire all'interno di un processo amministrativo trasparente e controllabile, ma aperto costantemente all'innovazione.

Il rischio diffuso è, invece, che tali nuovi strumenti, se calati dentro vecchi schemi amministrativi, perdano tutto il loro potenziale di innovatività; oppure, che il potenziale di innovatività, se non adeguatamente ricondotto all'interno di una procedura amministrativa condivisa, venga inibito e disperso; oppure, infine, che l'incapacità dei soggetti di entrare in una partnership virtuosa, mini alle fondamenta la diffusione e l'efficacia della co-progettazione.

Alcune importanti esperienze della Regione Toscana e le successive Linee guida stabilite dalla Giunta regionale possono costituire un punto di partenza per condividere alcune valutazioni sullo stato di diffusione della co-progettazione nel territorio regionale. Appare interessante, altresì, verificare quanto lo strumento sia utilizzato da parte degli enti locali.

Oltre questi strumenti, l'art. 56 CTS prevede una nuova disciplina delle convenzioni fra enti pubblici ed ODV e APS. Anche questo strumento, tuttavia, è attraversato da alcuni problemi interpretativi e applicativi: dall'interpretazione dell'espressione "se più favorevoli rispetto al

ricorso al mercato”, alle procedure per l’individuazione di ODV e APS ammesse alla convenzione; dalle caratteristiche che ODV e APS debbono possedere, alla possibilità di accollo dei costi assicurativi.

Un “settore” specifico di rapporti fra la P.A. e i soggetti del Terzo settore è la gestione dei c.d. beni comuni. Le esperienze dei Comuni toscani, le reti costituite fra enti locali e enti del Terzo settore, le tecniche di misurazione dei risultati costituiscono un terreno assai interessante di discussione. Si deve segnalare che l’evoluzione più recente della normativa (art. 190 Codice dei contratti pubblici, c.d. baratto amministrativo) e della giurisprudenza (specialmente contabile) rendono la gestione dei beni comuni (attività di interesse generale ed oggetto di una specifica agevolazione fiscale) come meritevole di una attenzione specifica nell’ambito della Conferenza.

Bibliografia e sitografia minime

Si suggerisce una lettura del Codice (d.lgs. n. 117/2017) e del decreto sull’impresa sociale (d.lgs. n. 112/2017).

Può essere di aiuto la lettura del vademecum curato da Cevot, *La riforma del Terzo settore. Come orientarsi nella normativa* (2° ed., febbraio 2018), disponibile all’indirizzo: www.cevot.it/sites/default/files/def_web_Dispensa_La%20riforma%20del%20Terzo%20settore_0.pdf

Le modifiche e l’adeguamento della normativa possono essere seguite, con aggiornamento costante, su <http://www.csvnet.it/riforma-terzo-settore>

La fase transitoria è, almeno in parte, disciplinata dalla circolare ministeriale intitolata *Codice del Terzo settore. Questioni di diritto transitorio. Prime indicazioni* (29 dicembre 2017): <http://www.lavoro.gov.it/notizie/Documents/DG-III-Settore-lettera-Regioni-questioni-diritto-transitorio.pdf> e dalla successiva intitolata *Codice del Terzo settore. Adeguamenti statutari* (27 dicembre 2018).

Più tecnico, ma sicuramente utile, è il documento elaborato dall’Ordine dei dottori commercialisti sul “regime transitorio”:

https://www.fondazioneazionalecommercialisti.it/filemanager/active/01254/2018_04_18_La_riforma_del_terzo_settore_il_regime_transitorio_-_p1.pdf?fid=1254

Ulteriori indicazioni, sul piano giuridico, possono trovarsi in P. Consorti, L. Gori, E. Rossi, *Diritto del Terzo settore*, Il Mulino, Bologna, 2018.

Può essere utile la lettura della parte dedicata al tema della deliberazione ANAC n. 32 del 26 gennaio 2016, disponibile online all’indirizzo:

<https://www.anticorruzione.it/portal/rest/jcr/repository/collaboration/Digital%20Assets/anacdocs/Attivita/Atti/determinazioni/2016/32/del.32.2016.det.linee.guida.terzo.settore.pdf> ed il

parere del Consiglio di Stato reso, su richiesta dell’ANAC, del 26 luglio 2018:

<https://www.giustizia-amministrativa.it/cdsintra/cdsintra/AmministrazionePortale/DocumentViewer/index.html?ddocname=5VMYVE5VI253VMINF3A3BR3XAM&q>

Di sicuro interesse anche il documento sulle “buone prassi” in tema di coprogettazione della Regione Toscana sul POR-FSE:

<http://www.regione.toscana.it/documents/10180/13932338/punto+8d+-+buona+pratica.pdf/22aacf62-ae8d-474c-8628-601cdc2fca9d>

Molto utili anche i materiali che si trovano nella rivista "Welforum" a questo indirizzo: <https://welforum.it/il-punto-presentazione/coprogettazione-e-non-solo/>

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. Quale lo stato di attuazione del Titolo VII Codice del Terzo settore nella Regione Toscana? Le esperienze di co-programmazione e co-progettazione avviate nel corso del tempo che esito hanno avuto? Quali sono stati i principali problemi incontrati? Le incertezze interpretative sull'art. 55 del Codice hanno pesato sulla attività in Toscana? Quali le più significative novità che co-programmazione e co-progettazione hanno determinato rispetto al passato?
2. Qual è il giudizio sul ricorso a convenzioni con ODV ed APS ai sensi dell'art. 56 del Codice? La disposizione presenta dei problemi applicativi?
3. L'esperienza toscana di gestione dei beni comuni, nel quadro del Codice del Terzo settore, quali punti di forza e quali punti di debolezza ha presentato?
4. Potrebbe essere necessario un intervento normativo regionale sul punto?

Tema n. 5

Ruolo e apporto del volontariato nel Terzo settore

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Fabio Lenzi, Roberta Timpani, Elena Pampana

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sugli strumenti di riconoscimento e valorizzazione dell'esperienze di volontariato nel Terzo settore in un ambito di promozione della cittadinanza attiva, con particolare riguardo all'ambito scolastico e lavorativo (art.19 dlgs. 117/17) e ai profili della certificazione di competenze, dei crediti formativi, del servizio civile universale ed europeo, del volontariato d'impresa.

Declinazione del tema

Recenti ricerche scientifiche condotte a livello nazionale e locale hanno fatto emergere ciò che da sempre lo stesso volontariato conosce, ovvero che le organizzazioni di volontariato sono, se non vere e proprie scuole, almeno "bacini di democrazia". Agli ETS, ma soprattutto al volontariato nelle sue diverse forme e tipologie, si riconosce infatti, oltre al valore del "fare", anche un'altra grande funzione cioè quella di "rigenerare il tessuto sociale" e di costruire "legami sociali", tracce che segnano i tradizionali valori della solidarietà, della partecipazione, della democrazia. Anche per questo, all'interno di un panorama sociale e culturale attuale, l'azione volontaria sta riacquisendo una valenza strategica per la coesione sociale e per il futuro della convivenza civile in Italia. Ciononostante tale ruolo fa ancora fatica a sedimentare in pratiche di riconoscimento istituzionale.

Si tratta quindi di esplorare più in profondità quali siano gli spazi concreti per un effettivo riconoscimento del volontariato nel ruolo di promotore di cittadinanza attiva nei diversi contesti sociali territoriali e quali saranno le prossime sfide cui il volontariato è chiamato a giocare un ruolo da protagonista.

Il ruolo del volontariato nel complesso universo degli ETS deve ancora essere definito concretamente, così come dovrà essere chiarito quale valore aggiunto potrà portare nel sostenere le azioni delle diverse organizzazioni di Terzo settore.

Recenti ricerche nazionali e approfondimenti regionali, mettono in evidenza come soprattutto i giovanissimi, oltre alla più consolidata fascia d'età degli anziani, si stiano avvicinando a pratiche e progettualità di impegno civile e di volontariato. Si tratterà quindi di capire come valorizzare l'ingresso dei nuovi volontari, soprattutto dei giovani, all'interno delle associazioni di volontariato e se sono possibili spazi di ri-orientamento delle attività e della stessa mission organizzativa delle diverse organizzazioni di Terzo settore. Accanto a questo si dovrà definire quali possibili strumenti e quali opportunità possono essere messe in campo, ad esempio per valorizzare le competenze (relazionali, organizzative, di *problem solving*, ecc.) oltre alle responsabilità e le aspirazioni dei giovani.

Accanto a tutto questo, lo stesso sistema formativo italiano dovrà dare quanto prima attuazione a quanto già riconosciuto in ambito europeo in tema di validazione degli apprendimenti, includendo il volontariato come un importante settore informale per lo sviluppo delle competenze dei giovani. Si tratterà dunque di capire se esistono nei nostri territori regionali esperienze conosciute che possono essere ritenute buone prassi da valorizzare anche in altri contesti territoriali. E per meglio identificare e qualificare tali azioni e progettualità, sarà urgente definire quali potrebbero essere possibili indicatori di buone prassi regionali e quali possibili strumenti specifici per la valutazione, il riconoscimento e la validazione delle competenze acquisite dai giovani toscani.

Bibliografia e sitografia minime

Ambrosini M. (a cura di), *Volontariato post-moderno. Da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale, Dossier parlamentare n. 2617 A, 31 marzo 2015.

Salvini A., Psaroudakis I (a cura di), *Oltre la crisi. Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Cesvot, I Quaderni, n. 73, Firenze, 2015.

Sen A., *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Milano, 2011.

Progetto INVEST 2012: modelli europei di certificazione delle competenze nel volontariato
<http://www.ciessevi.org>

http://issuu.com/anjastofberg/docs/invest_in_volunteers

European Inventory on Validation of Non-formal and Informal Learning 2010. Country Report: Italy <http://edz.bib.uni-mannheim.de/daten/edz-b/gdbk/10/Italy.pdf>

European Inventory on Validation of non-formal and informal learning (con tutti i paesi) – ECOTEC <https://pjp-eu.coe.int/documents/1017981/8764530/Synthesis+report.pdf/3bdfa08c-8023-473a-6500-db6a2223b9c3>

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. Quali spazi consolidati e quali nuove frontiere per l'intervento del volontariato nella promozione della cittadinanza attiva?
2. Quali scenari aperti e quali sfide per i soggetti del Terzo settore all'interno dell'ambito formativo giovanile in relazione ad ambiti particolari come quello della certificazione di competenze e dei crediti formativi?
3. Quali punti di debolezza e quali opportunità per la valorizzazione del volontariato attraverso i nuovi strumenti del servizio civile universale e del volontariato d'impresa?

Tema n. 6

Ciclo di vita, rapporti intergenerazionali e giovani nel Terzo settore

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Andrea Salvini, Valentina Albertini, Donata Marangio

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sulla partecipazione dei cittadini al Terzo settore nelle diverse fasi della vita con una particolare attenzione alle nuove generazioni, sia sotto il profilo dell'accoglienza e dell'orientamento che quello dell'accesso alla classe dirigente del Terzo settore nonché sotto il profilo dei nuovi linguaggi giovanili.

Declinazione del tema

La partecipazione dei cittadini al Terzo settore è strettamente collegata alle fasi del ciclo di vita che essi attraversano ed è comprensibile alla luce delle esigenze personali e relazionali che emergono in ognuna di quelle fasi. Si tratta di comprendere e mettere a fuoco quali siano le condizioni (legate ai diversi cicli di vita) che promuovono/ostacolano la partecipazione e l'adesione al Terzo settore, con particolare riferimento all'età giovanile, all'età anziana, all'età adulta – tenendo comunque presente che le situazioni sono sempre diverse anche all'interno di ogni fascia d'età. E' di assoluto rilievo che gli enti di Terzo settore orientino le proprie proposte associative, le modalità organizzative e le forme del coinvolgimento in coerenza con le istanze che derivano dai soggetti che essi vogliono includere. Da questa premessa derivano una serie di implicazioni-condizioni strategiche per l'azione delle organizzazioni, a cui vale la pena dedicare un opportuno approfondimento critico:

a) La prima condizione essenziale per il coinvolgimento è l'ascolto e la conoscenza. Le organizzazioni dovrebbero – ognuna in relazione alla propria vocazione – predisporre adeguatamente all'ascolto delle esigenze e delle istanze dei volontari, sia di quelli potenziali (e potenzialmente reclutabili), sia di quelli già attivi. Questa propensione all'ascolto dovrebbe essere esercitata con particolare attenzione e cura nei confronti dei giovani. Le proposte di coinvolgimento all'interno dell'organizzazione dovrebbero essere pensate in modo coerente con le esigenze e le istanze dei volontari – e non immaginando di piegare la disponibilità dei volontari alle esigenze dell'organizzazione.

b) La seconda condizione essenziale per il coinvolgimento è l'analisi del clima organizzativo. Se è vero quanto detto nel punto a), le forme e le dinamiche organizzative dovrebbero rendersi più flessibili e in grado di rispondere alle diverse esigenze dei volontari – a seconda della loro posizione nel ciclo di vita. Il successo delle attività di coinvolgimento di nuovi volontari è sempre più dipendente dalla capacità di modificare gli assetti organizzativi nel senso di una maggiore flessibilità e dinamicità.

c) La terza condizione essenziale per il coinvolgimento è la disponibilità a rimettersi in discussione. I giovani sono portatori di istanze e prospettive che introducono spesso innovazioni e modi nuovi di pensare e concepire la stessa azione volontaria – oltre che nuovi linguaggi e nuovi stili di vita. Questo implica che gli spazi relazionali all'interno dell'organizzazione possano essere pensati come luoghi di incontro e di negoziazione da punti di vista talvolta anche diversi, promuovendo se possibile una prospettiva di tipo intergenerazionale.

d) La quarta condizione essenziale per il coinvolgimento è l'*empowerment*. I volontari e le volontarie – specialmente se giovani – portano all'interno della vita dell'organizzazione le proprie caratteristiche identitarie, le proprie risorse e anche le proprie problematiche. Di conseguenza, l'organizzazione dovrebbe essere in grado di farsi carico dei volontari in quanto persone, cercando di dare risposte non soltanto ai loro bisogni di pro-socialità, ma anche alle

esigenze più complessive che si esprimono nella quotidianità. In altre parole, gli Enti di Terzo settore dovrebbero essere anche veicoli di inclusione dei propri volontari – specie se giovani – nella vita sociale, economica e culturale del territorio.

e) La quinta condizione essenziale per il coinvolgimento è il protagonismo. Un segno tangibile – e non soltanto simbolico – della disponibilità all'accoglienza dei volontari è la promozione del loro protagonismo prima di tutto all'interno dell'organizzazione, ad esempio stimolando e favorendo l'assunzione di responsabilità decisionali da parte dei giovani e il loro coinvolgimento più attivo nella governance dell'organizzazione. Come sappiamo, il Terzo settore costituisce un universo molto differenziato al suo interno, e le diversità devono essere rispettate e valorizzate al fine di promuoverne lo sviluppo. Tuttavia si rende necessario compiere uno sforzo effettivo per identificare una serie di proposte ai soggetti istituzionali che siano orientate a favorire il coinvolgimento e l'inclusione dei volontari e dei cittadini nel Terzo settore.

Bibliografia e sitografia minime

A. Salvini, *Volontariato come interazione*, Pisa University Press, Pisa, 2012.

A. Salvini, I. Psaroudakis, *Capire il cambiamento. Giovani e volontariato*, Cesvot, I Quaderni, n. 77, Firenze, 2017.

A. Salvini, I. Psaroudakis, *Oltre la crisi. Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Cesvot, I Quaderni, n. 73, Firenze, 2015.

R. Guidi, K. Fonovic, T. Cappadozzi (a cura di), *Volontari e attività di volontariato in Italia. Antecedenti, impatti, innovazioni*, Il Mulino, Bologna, 2016.

A. Salvini, E. Gambini, *Fare rete. 15 linee guida per sperimentare la rete tra organizzazioni di volontariato*, ebook Cesvot, Firenze, 2015.

<https://www.cesvot.it/comunicare-il-volontariato/dossier/giovani-e-volontariato>

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/il-volontariato-dei-giovani-liquidi-ma-aperti-al-dono>

http://www.csvrovigo.it/files/uplink/4_7_05_Giovani_volontariatoVerona.pdf

<https://www.rivistaaic.it/it/rivista/ultimi-contributi-pubblicati/luca-gori/la-disciplina-del-volontariato-individuale-ovvero-dell-applicazione-diretta-dell-art-118-ultimo-comma-cost>

<https://www.romaltruista.it/>; <https://www.romaltruista.it/blog/>

<http://www.milanoaltruista.org/>

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. In che modo e con quali strumenti le organizzazioni si predispongono all'ascolto delle esigenze e delle istanze delle persone, in particolare dei giovani, per costruire le proprie proposte di coinvolgimento in modo da favorirne la partecipazione?
2. Le forme organizzative e le pratiche di coinvolgimento sono tali da promuovere e favorire l'inclusione dei giovani nelle attività dell'organizzazione - e quali sono le pratiche che vengono adottate per favorire il protagonismo dei nuovi volontari, particolarmente dei giovani, all'interno della propria organizzazione?
3. L'organizzazione si fa carico dei volontari in quanto persone, cioè cercando per quanto possibile di dare risposte non soltanto ai bisogni di pro-socialità, ma anche ai bisogni più complessivi che si esprimono nella quotidianità dell'esistenza?

Tema n. 7

Formazione per il Terzo settore

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Daniele Baggiani, Luigi Remaschi, Elisabetta Linati

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sulla formazione del gruppo dirigente del Terzo settore a sostegno dell'identità associativa, della capacità di lettura dei bisogni del territorio, dello sviluppo associativo (accoglienza volontari).

Declinazione del tema

Le trasformazioni delle azioni pro-sociali, delle premesse di valore e dei bisogni da cui emergono, delle forme (organizzate e non) in cui esse si esprimono, dei contesti in cui si svolgono, richiedono un impegno a carattere formativo di grande importanza per la dirigenza degli enti di Terzo settore. In particolare, le classi dirigenti dovranno combinare i propri assetti identitari con gli stimoli che derivano dalla mutevolezza dei quadri culturali, sociali, economici e normativi in cui si sviluppa l'azione organizzata. La formazione svolge un ruolo sempre più strategico al fine di dotare le classi dirigenti degli enti del Terzo settore degli strumenti per conoscere adeguatamente le caratteristiche di quei quadri, per individuarne le sollecitazioni che interrogano la propria identità e la propria organizzazione, per modificare i propri assetti identitari al fine di accogliere quelle stimolazioni in modo sostenibile, per promuovere, infine, la capacità di dare senso al proprio essere Terzo settore in una realtà in profonda trasformazione.

Da questa premessa derivano una serie di implicazioni-condizioni strategiche per l'azione delle organizzazioni, si cui vale la pena dedicare un opportuno approfondimento critico:

a) Il primo aspetto strategico della formazione è quello della conoscenza e della comprensione. La formazione che viene assicurata all'interno dell'organizzazione dovrebbe far acquisire strumenti adeguati di comprensione delle caratteristiche della realtà in cui essa opera, di analisi dei bisogni della popolazione e dei beneficiari della propria azione, e del modo in cui quella realtà e quei bisogni si trasformano. Questo implica anche il superamento di quella vecchia posizione secondo cui l'aspetto davvero importante per il Terzo settore è "essere operativi" senza perdere troppo tempo a riflettere "su questioni astratte". La formazione che viene svolta nell'organizzazione dovrebbe dunque combinare il carattere "tecnico" – cioè che riguarda la specifica operatività e i servizi – con momenti di approfondimento sul significato della presenza del Terzo settore e della propria organizzazione nella comunità sociale.

b) Il secondo aspetto strategico della formazione è quello di individuare le sollecitazioni che interrogano l'identità e l'operatività organizzativa. La formazione svolta nelle organizzazioni dovrebbe essere sensibile alla individuazione delle sfide e delle sollecitazioni che provengono dai contesti sociali, culturali, economici e politico-normativi in cui esse operano, e dovrebbe essere orientata a riflettere sull'identità organizzativa e su come essa si debba o si possa "modellare" rispetto a quelle sollecitazioni.

c) Il terzo aspetto strategico della formazione è quello della capacità dare senso alla propria presenza. La formazione svolta nelle organizzazioni dovrebbe promuovere una riflessione che ponga al centro il senso del proprio essere ente di Terzo settore nella realtà in trasformazione, discutendo il ruolo della presenza sul territorio, mettendo a fuoco il valore aggiunto, il portato di "necessarietà", che tale presenza genera per il benessere collettivo e comunitario. La formazione quindi dovrebbe costruire risposte di senso alla domanda circa il perché della propria presenza e del rilievo del proprio contributo all'animazione del territorio, e a quali bisogni collettivi, sociali, individuali risponde quella presenza.

d) Il quarto aspetto strategico della formazione è quello della capacità di incidere nella comunità in cui si opera. La formazione dovrebbe offrire gli strumenti per rendere più adeguati i dispositivi amministrativi, rendere più fluidi e partecipati i processi decisionali, moltiplicare le occasioni di dialogo con i soggetti del territorio, favorire il lavoro di rete e collaborativo con altri soggetti del Terzo settore e con i soggetti istituzionali, per promuovere la progettazione e l'accesso ai finanziamenti regionali ed europei, per facilitare la partecipazione ai tavoli di co-programmazione e co-progettazione, ecc.

Bibliografia minima

Regione Toscana, *Primo Rapporto sul Terzo settore*, Firenze, 2017.

A. Spinelli (a cura di), *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

A. Salvini, *Volontariato come interazione*, Pisa University Press, Pisa, 2012.

F. R. Busnelli, A. Salvi, *Formare e formarsi nel volontariato*, Cevot, I Quaderni, Firenze, 2014.

Baggiani, D., *Le competenze del volontariato. Un modello di analisi dei bisogni formativi*, Cevot, I Quaderni, n. 51, Firenze, 2011.

L. Fazzi, *Costruire politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2018.

A. Salvini, I. Psaroudakis, *Oltre la crisi. Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Cevot, I Quaderni, n. 73, Firenze, 2015.

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. La formazione che viene assicurata all'interno dell'organizzazione consente di acquisire strumenti adeguati di comprensione delle caratteristiche della realtà in cui essa opera? Ha un carattere soprattutto "tecnico" – cioè riguarda la specifica operatività e i servizi – oppure si combina anche con momenti di approfondimento sul significato della presenza del Terzo settore e della propria organizzazione nella comunità sociale?
2. La formazione consente di costruire risposte di senso alla domanda circa il perché della propria presenza e del rilievo del proprio contributo all'animazione del territorio? A quali bisogni collettivi, sociali, individuali risponde quella presenza?
3. La formazione offre gli strumenti per rendere più adeguati i dispositivi amministrativi, rendere più fluidi e partecipati i processi decisionali, moltiplicare le occasioni di dialogo con i soggetti del territorio, favorire il lavoro di rete e collaborativo con altri soggetti del Terzo settore e con i soggetti istituzionali, per promuovere la progettazione e l'accesso ai finanziamenti regionali ed europei, per facilitare la partecipazione ai tavoli di co-programmazione e co-progettazione, oppure agli organismi consultivi?

Tema n. 8

Misurazione dei risultati e trasparenza per il Terzo settore: dal bilancio d'esercizio al bilancio sociale e alle valutazioni d'impatto sociale (art. 13 e 14 dlgs. 117/17 e art. 7 comma 3 legge delega 106/16)

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Luca Bagnoli, Andrea Volterrani, Maurizio Catalano

Oggetto del tavolo sarà la riflessione su come la rendicontazione riguardi sia i risultati economici-finanziari sia quelli sociali, ivi compreso l'impatto, e come ne venga imposta la pubblicità in ottica di sempre maggiore trasparenza e di rafforzamento della legittimazione sociale dell'ente.

Declinazione del tema

La rendicontazione assume all'interno di qualsivoglia azienda – pubblica, profit, non profit – una duplice valenza. Da una parte, si parla di una funzione di controllo dell'operato degli amministratori. La rendicontazione, e il bilancio, che ne rappresenta la sintesi e il prodotto più importante, diventano lo strumento attraverso il quale misurare i risultati realizzati dall'azienda e quindi valutare quanto fatto dagli organi di governo responsabili. Dall'altra, la rendicontazione diventa insostituibile strumento di comunicazione: informa una vasta platea di destinatari (*stakeholder*) dei suddetti risultati, sia in chiave economica sia in chiave sociale.

La rendicontazione economico-finanziaria per gli enti senza scopo di lucro, ivi compresi gli enti del Terzo settore di cui al Dlgs 117, ha sempre rappresentato un adempimento duplice. Da una parte, necessaria misurazione dell'andamento economico-finanziario, vincolo all'agire più che obiettivo, al fine di controllare le attività svolte nel perseguimento degli opportuni equilibri gestionali. Dall'altra il documento di sintesi di tale misurazione, il bilancio, assume rilevanza anche in termini di trasparenza verso i terzi, rendendo opportuna la pubblicazione.

La riforma (art. 14) ha previsto per gli Enti del Terzo settore l'obbligo della redazione del bilancio sociale in caso di componenti positivi (ricavi, rendite, proventi e entrate) superiori a un milione di euro. Tale documento dovrà essere depositato con le stesse tempistiche del bilancio d'esercizio, pubblicato sul sito internet dell'ente o della rete associativa di riferimento. La redazione seguirà linee guida di futura emanazione ministeriale e dovrà tener conto della natura dell'attività esercitata e delle dimensioni dell'ente, anche ai fini delle valutazioni di impatto sociale delle attività svolte.

Infine, la Legge Delega definisce tale impatto "la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato". Gli ETS hanno una rilevanza e un impatto sociale per le comunità territoriali di riferimento in almeno tre diverse direzioni:

- a) il valore sociale dell'associazione ovvero il "chi si è" per la comunità territoriale (esempio: valutare se e come l'ETS promuove coesione e sviluppo comunitario);
- b) il valore sociale delle attività, il "come facciamo le attività" all'interno della comunità territoriale (esempio: valutare come si svolgono le attività in relazione alla partecipazione dei cittadini, promozione del protagonismo dei beneficiari, cambiamento culturale verso i temi affrontati, ecc.);
- c) le conseguenze delle attività, "quali effetti hanno e avranno le attività" all'interno della comunità territoriale (esempio: valutare il cambiamento sociale e culturale realizzato, la crescita di consapevolezza nelle comunità, ecc.).

Aver reso obbligatoria la valutazione d'impatto delle attività svolte da un ETS rappresenta una significativa novità per la rendicontazione e per la rilevanza nelle comunità territoriali e comporta la necessaria considerazione di approcci e metodologie diverse.

Bibliografia e sitografia minime

Agenzia per le Onlus, *Linee guida e schemi per la redazione dei bilanci di esercizio degli Enti Non Profit*, Atto di indirizzo ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. a) del D.P.C.M. 21 marzo 2001 n. 329, 2009.

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti - Commissione Aziende Non Profit, *Codice unico delle Aziende non profit*, Milano, 2007.

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili e Fondazione Nazionale dei Commercialisti, *riforma del Terzo settore*, pubblicazioni varie 2017-2018.

Fici A. (a cura di), *La riforma del Terzo settore e dell'impresa sociale*, Editoriale scientifica, 2017.

Fondazione Nazionale dei Commercialisti – Annalisa De Vivo, *"Modello 231" ed Enti no profit alla luce della riforma del Terzo settore e degli orientamenti dell'ANAC*, luglio 2016.

Ministero Dello Sviluppo Economico, *Guida per startup innovative a vocazione sociale alla redazione del "Documento di Descrizione dell'Impatto Sociale"*, 2015.

Nicholls & Nicholls & Paton, *Measuring Social Impact*, in Nicholls & Emerson & Paton (eds.), *Social Finance*, Oxford, 2015.

Zamagni & Venturi & Rago, *Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali*, "Impresa sociale", n. 6, 2015.

Ceccherelli A., Spinelli A., Tola P., Volterrani A., *Il valore del volontariato. Indicatori per una valutazione extraeconomica del dono*, Cevot, I Quaderni, n. 58, 2012.

www.nonprofitonline.it

www.italianonprofit.it

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. A quali esigenze di rappresentazione dovrà rispondere il modello ministeriale di bilancio d'esercizio in corso di approvazione, anche considerando la necessità di individuare i costi effettivi di cui all'art. 79, comma 2 ai fini della dimostrazione di non commercialità?
2. A quali esigenze di rappresentazione dovrà rispondere il modello ministeriale di bilancio sociale le cui linee guida risultano in corso di approvazione?
3. Aver reso obbligatoria la valutazione d'impatto delle attività svolte da un ETS rappresenta una significativa novità per la rendicontazione e per la rilevanza nelle comunità territoriali e comporta la necessaria considerazione di approcci e metodologie diverse. Il modello ministeriale, anche questo in corso di approvazione, quali caratteristiche dovrebbe assumere?

Tema n. 9

Accesso al credito e strumenti finanziari per il Terzo settore

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Ferruccio Vannucci, Emanuele Gambini, Luca Gemignani

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sugli strumenti di accesso al credito per il Terzo settore, sia sotto il profilo della domanda che quello dell'offerta.

Declinazione del tema

Il Terzo settore è composto da una pluralità di soggetti quanto mai eterogenei tra loro, la cui domanda di credito varia molto a seconda delle dimensioni, del settore di appartenenza, della tipologia di attività svolta. Se si escludono le fondazioni, sono soggetti generalmente poco patrimonializzati, con una modesta propensione agli investimenti di rilevante entità, se non si considerano quelli immobiliari.

Molti poi sono i fattori che hanno nel tempo reso problematico il loro accesso al credito. A titolo esemplificativo e non esaustivo ne riportiamo solo alcuni senz'altro da integrare anche rispetto a situazioni particolari legate alla dimensione e alle caratteristiche degli enti:

- difficoltà a redigere piani a supporto dei programmi di investimento;
- basso livello di redditività e quindi di autofinanziamento;
- esposizione verso il sistema finanziario finalizzato soprattutto allo smobilizzo di crediti verso la pubblica amministrazione;
- difficoltà ad acquisire garanzie pubbliche o private per abbattere il rischio di credito dei soggetti finanziatori.

D'altro lato negli anni si è sviluppata altresì un'offerta anche specifica di soluzioni di finanza per il Terzo settore, sicuramente importante, probabilmente non ancora sufficiente a cogliere tutte le istanze e le esigenze di una domanda specifica quale quella proveniente dal Terzo settore.

Più recentemente la riforma del Terzo settore ha evidenziato l'importanza dell'impatto sociale di un determinato investimento suggerendo che il merito creditizio dell'iniziativa da finanziare faccia riferimento, oltre che, come consueto, alla redditività attesa dall'investimento, dal *cash flow* del richiedente, dal suo livello di patrimonializzazione, anche all'impatto sociale atteso dell'iniziativa da finanziare.

La stessa riforma del Terzo settore, pur con tempi di attuazione diversi e nel rivolgersi con strumentazioni diversificate ai diversi ETS, interviene con misure fiscali e incentivanti la patrimonializzazione, l'autosostegno del settore e il rilancio di alcuni strumenti quali i titoli di solidarietà o l'apertura a nuove opportunità quali il *social lending*, l'*equity crowdfunding*.

Bibliografia e sitografia minime

Introduzione alla Finanza sociale, Quaderno Sodalitas, scaricabile al seguente indirizzo:
http://www.sodalitas.it/public/allegati/Quaderno-Sodalitas-DEF_2015324184115309.pdf

Guido Cisternino, *Gli strumenti finanziari e la finanza sociale alla luce della riforma del Terzo settore*, "Impresa Sociale", n. 11, novembre 2018.

<http://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/item/221-strumenti-finanziari-finanza-sociale-riforma-terzo-settore.html>

M. Baggio, V.C. Manara, L. Sacconi, *L'impatto della finanza a impatto sociale: uno studio sulla relazione tra strumenti finanziari, forme di governance e motivazioni*, paper presentato in occasione del XII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale, 25-25 maggio 2018, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento, online all'indirizzo: <http://irisnetwork.it/wp-content/uploads/2018/06/baggio-cecchini-sacconi.pdf>

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. Come sono cambiati la cultura finanziaria e gli approcci alla gestione economico-finanziaria all'interno degli ETS anche in relazione alle diverse declinazioni organizzative che esso assume e nelle numerose esperienze determinate dai settori di intervento, dalle dimensioni, dai progetti di sviluppo e dalle competenze in materia?
2. Quali sono i fabbisogni relativi al credito e alle esigenze finanziarie degli ETS considerando sia gli aspetti quantitativi (l'entità del fabbisogno), qualitativi (quali canali, quali strumenti finanziari) e organizzativi (quali competenze, quali procedure)? Quali tendenze e previsioni? Quali nuovi servizi richiesti?
3. Quale offerta di strumenti finanziari e di accesso al credito è presente e quale sarebbe necessaria? Come rispondono alle reali esigenze le nuove misure di sostegno finanziario previste dal Codice del Terzo settore per la generalità degli ETS (titoli di solidarietà, *social lending*...) e gli specifici strumenti finanziari per le ODV e le APS (credito agevolato, privilegi sui crediti, fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale...)?

Tema n. 10 Terzo settore e impresa sociale

Coordinatori dei gruppi di lavoro: Paolo Venturi, Matteo Garzella, Enrico Maestrelli

Oggetto del tavolo sarà la riflessione sul rinnovato strumento dell'impresa sociale e del rapporto con gli enti del Terzo settore.

Declinazione del tema

Una parte significativa della riforma del Terzo settore è legata alla riforma dell'impresa sociale normata dal decreto legislativo (d.lgs n. 112/17) che la definisce come quella organizzazione *"che esercita in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività"*.

L'impresa sociale viene così incorporata come "espressione imprenditoriale" del Terzo settore assumendone elementi di finalità che ne sostanziano la funzione obiettivo già stabilita dalla norma precedente (legge 118/05), ma che ora viene arricchita da opzioni di valore come "civismo", "solidarismo", "utilità sociale".

Nel Terzo settore l'impresa sociale è chiamata quindi a dilatare la sfera del mercato e a svolgere, in quanto qualifica di legge e non forma giuridica a sé stante, un ruolo di catalizzatore rispetto ad altre forme giuridiche diverse dalla cooperazione sociale che, in quanto "prototipo originario" viene riconosciuta impresa sociale di diritto (art. 1, comma 4 d.lgs. n. 112/17).

L'impresa sociale "riformata" rilancia quindi il suo ruolo, riposizionandosi in uno spettro del Terzo settore finalmente regolato in senso unitario e insieme plurale, ma non solo. Riguarda anche il ruolo di queste imprese rispetto alla produzione di beni di interesse collettivo, intercettando quindi l'offerta prodotta e/o governata dal settore pubblico e il rapporto con imprese – sia di capitali che di persone – che intendono incorporare, seppur con diversi livelli di intensità, dimensioni di socialità variamente definite all'interno del loro progetto imprenditoriale (se non della loro missione).

Particolarmente significativo, all'interno del percorso di riforma, è l'apertura della governance delle imprese sociali ad una pluralità di soggetti (for profit e pubblici), a patto che questi non esercitino direttamente o indirettamente un controllo. Una *multi-stakeholdership* nuova che richiede sperimentazioni, ma che può favorire nuove logiche di partenariato e co-progettazione (prima consegnate all'appalto o all'esternalizzazione) su sfide come quelle legate all'*housing sociale*, alla gestione e rigenerazione dei beni comuni, al welfare di comunità, alla nascita di filiere produttive capaci di creare nuove opportunità d'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Per quanto riguarda invece il mondo associativo, in una fase in cui il processo normativo rimane ancora incerto ed incompleto, l'assunzione della qualifica sarà quindi l'esito di una scelta fortemente volontaria che pur non permettendo alle associazioni di distribuire utili permette un'operazione nuova: quella della gestione imprenditoriale di beni e servizi attraverso *governance* associativa.

Sarà interessante quindi verificare se l'impresa sociale attecchirà nel contesto associativo, in particolare in quello di matrice culturale. Uno spazio, quello della tutela e della produzione di beni culturali, dove il dibattito sull'imprenditorialità è storicamente acceso, sia rispetto all'opportunità che rispetto ai modelli. Ecco che tra industrie creative e imprese culturali l'impresa sociale si apre uno spazio che può contribuire a ridefinire i fondamentali del modello: a più bassa intensità di manodopera, più orientata allo sviluppo locale e con una crescente attenzione al mercato rappresentato da "consumi culturali" che si ampliano e si segmentano.

Bibliografia e sitografia minime

- G. Becattini, *La coscienza dei luoghi*, Donzelli, Roma, 2015.
- E. Farina, G. Teneggi, P. Venturi, F. Zandonai, *Tesi battagliere sul fare imprese di comunità*, in "Animazione Sociale", 2017, n. 308, pp. 23-31.
- L. Fazzi, *La riforma del Terzo settore e impresa sociale*, in "Animazione sociale", 2017.
- Fici, *La nuova disciplina dell'impresa sociale: una prima lettura sistematica*, in "Impresa Sociale", 2014, n. 9, pp. 8-16.
- Fici, *L'impresa sociale: il nuovo quadro normativo*, in *Valore e potenziale dell'impresa sociale. Economie plurali per generare progresso e impatto sociale*, a cura di P. Venturi, Social Impact Agenda per l'Italia, 2017.
- L. Gori, F. Zandonai, *I confini del Terzo settore: una mappa costantemente da riscrivere*, "Impresa Sociale", 2018.
- M. Magatti, *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, Milano, 2017.
- I. Pais, *L'economia collaborativa digitale tra spazi e luoghi*, in *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, P. Venturi, S. Rago (a cura di), AICCON, Forlì, 2017.
- Unioncamere, Fondazione Symbola (a cura di), *Coesione è compezione. Nuove geografie della produzione del valore in Italia*, I Quaderni di Symbola, 2018.
- P. Venturi, F. Zandonai, *L'impresa sociale in Italia. Identità e sviluppo in un quadro di riforma. Rapporto Iris Network*, Iris Network, Trento, 2014.
- P. Venturi, F. Zandonai, *Impresa sociale: i tre impatti della riforma*, in "Non profit paper", 2017a, n. 4, pp. 223-241.
- P. Venturi, F. Zandonai, *Snodi chiave della riforma del Terzo settore*, in "Animazione Sociale", CCCXVI, 2018, n. 2, pp. 24-27.

www.nonprofitonline.it

www.italianonprofit.it

www.rivistaimpresasociale.it

<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/Terzo-settore-e-responsabilita-sociale-imprese/focus-on/Impresa-sociale/Pagine/default.aspx>

Proveremo a rispondere e confrontarci sulle seguenti domande:

1. Come si pongono i soggetti del Terzo settore ed in particolare le cooperative sociali (imprese sociali di diritto) di fronte al rinnovato strumento dell'impresa sociale così come proposto e delineato dalla riforma?
2. Come l'impresa sociale iscritta nel perimetro del Terzo settore può alimentare nuove forme di "economia comunitaria"? L'impresa sociale può alimentare, dal basso, soluzioni d'interesse generale. Come stimolare l'innovazione sociale e nuove forme di partenariato con la Pubblica Amministrazione ed in particolare con la Regione?
3. Quali sono i temi della riforma che necessitano di un approfondimento e di uno sviluppo? Il D.Lgs 112/2017 nel riformare l'impresa sociale ne ha disciplinato attentamente la fiscalità diretta. Le agevolazioni previste possono essere considerati tali da correggere il sostanziale insuccesso della legislazione precedente?